

Norme & Tributi
Autonomie locali e Pa

120 giorni

TERMINE INCERTO
Il Dm 30 giugno 2022 indica per gli enti locali come scadenza per l'adozione del Piao i 120 giorni successivi al termine di adozione del preventivo.

Non è chiaro però se i 120 giorni vadano calcolati dall'approvazione del bilancio del singolo ente o dal termine generale che quest'anno è fissato al 31 maggio

Piao, subito la delibera anti-sanzioni per evitare il rischio stop al personale

Adempimenti

Nel Quaderno operativo Anci le istruzioni e i modelli per il nuovo Piano integrato

Ricognizione dei documenti già approvati per tutelarsi dal blocco delle assunzioni

Gianluca Bertagna

Gli enti locali che hanno già approvato il bilancio di previsione è bene che adottino una deliberazione ricognitiva di tutti i piani già approvati ora assorbiti nel Piao.

È questo il consiglio più importante che si ricava nell'esauritivo Quaderno pubblicato oggi dall'Ance che propone linee guida, schemi e indicazioni operative per la prima attuazione

del Piano. Un lavoro davvero pregevole che guida a 360 gradi gli operatori in quello che è destinato a diventare il più importante documento di programmazione.

Se questo, però, sarà vero a regime - ovvero quando si potrà davvero ragionare su base annua e quindi dal 2023 -, il termine di prima applicazione previsto dall'articolo 6 del Dl 80/2021 come risultante dal Dl 36/2022 è rimasto definito al 30 giugno scorso e che proprio da quella data scattano le sanzioni tra cui il temutissimo divieto di assunzione.

Per gli enti locali, a dire il vero, quel termine viene correlato all'approvazione del bilancio di previsione. A regime - quindi dal 2023, la scadenza per adottare il Piao sarà il 31 gennaio oppure, in caso di rinvio dei preventivi, quello di 30 giorni dalla data di approvazione del bilancio di previsione.

Per il 2022 le cose sono un po' più complicate. In base all'articolo 8, comma 3, del Dm 30 giugno 2022, il termine per gli enti locali è differito

di 120 giorni rispetto a quello di approvazione del bilancio di previsione. Come sottolineato anche dall'Ance, vi sono due possibili letture: i 120 giorni si calcolano dalla data di approvazione del preventivo dell'ente o dal termine generale del 31 luglio? Il secondo caso, quello che anche l'Ance ritiene condivisibile, darebbe la possibilità agli enti di approvare il Piao fino al 30 novembre.

Il dubbio, tenuto conto appunto delle sanzioni, non è di poco conto. Ecco quindi che l'Ance consiglia in ogni caso di approvare celermente il Piao inteso come «Delibera ricognitiva di tutti i piani, assorbiti ora dallo stesso Piao, e già approvati». Della delibera viene proposto un modello utilizzabile facilmente.

Il Quaderno contiene anche altri utili spunti. Il Dpr 81/2022 divide gli enti tra quelli sopra e fino a 50 dipendenti. Come si calcola, però, la soglia? Il consiglio dell'Ance è di usare il metodo utilizzato per compilare la Tabella 12 del conto annuale predi-

sposto dalla Rgs e quindi sulla base dei cedolini erogati al personale nell'anno immediatamente precedente a quello del Piao.

Nell'esaminare poi ogni sezione del Piao viene suggerito agli enti fino ai 50 dipendenti di procedere comunque, anche se non formalmente obbligati, a compilare la sezione del Monitoraggio, utile anche per la chiusura del ciclo di programmazione e per l'erogazione degli istituti premianti. A tal proposito viene fornito un quadro sinottico che contiene sia le modalità del monitoraggio che la fonte normativa.

Completa il lavoro la sezione con le bozze di deliberazioni di Giunta e gli allegati per dare corso, nelle prossime settimane, alla ricognizione di quanto già in essere ai fini dell'adozione del Piao. I documenti sono suddivisi in base alla dimensione dell'ente - sopra e fino ai 50 dipendenti - e costituiscono dei template pronti all'uso per ogni ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

SI GIOCA IN PROVINCIA LA SFIDA DI UN PNRR CHE UNISCA IL PAESE

di Michele de Pascale

Entro la fine di quest'anno Province, Comuni e Città metropolitane riceveranno grazie al Pnrr 43 miliardi di euro. Gli enti locali, i Comuni per primi, avranno la responsabilità e l'onore di accogliere e portare a termine la sfida straordinaria di costruire per le generazioni future un nuovo modello di sviluppo capace di dare vita a una crescita economica robusta, sostenibile e inclusiva. L'obiettivo prioritario che l'Italia deve raggiungere è di ridurre, fino ad azzerare, i divari economici, sociali, culturali, territoriali per superare quelle frammentazioni che rendono il Paese ancora troppo fragile. Per questo quando ci confrontiamo sul Pnrr, non dobbiamo fermarci a guardare quello che stiamo realizzando dal 2021 al 2026, ma dobbiamo provare a immaginare come sarà l'Italia dal 2026. Quali nuove opere avremo realizzato, quali criticità avremo risolto, come sarà la Pa, che livello di mobilità saremo in grado di offrire. Nei prossimi mesi abbiamo questo dovere: di riuscire a disegnare uno scenario chiaro, che tracci l'impatto degli investimenti sulle città, nelle Province, sui territori, perché le politiche economiche dei prossimi anni vengano costruite intorno a questo quadro. Se il Pnrr andrà a consolidare lo sviluppo delle aree già forti, se non ridurrà le diseguaglianze, fallito. Il 13 e il 14 luglio tutte le Province italiane si incontreranno a Ravenna, in un'Assemblea nazionale cui parteciperanno Governo, Regioni e Sindaci, e in cui discuteremo dell'agenda politica per costruire una nuova visione del Paese che cresce nelle Province e nelle comunità locali. Un Paese più equilibrato, che consenta, ovunque si viva, di avere accesso alle stesse opportunità, che garantisca la stessa qualità della vita e che richiuda i divari che non sono solo tra Nord e Sud ma

anche tra i centri maggiori e le zone periferiche, tra chi abita nelle aree interne, nelle isole, sulle montagne e chi nelle grandi città. Un Paese moderno, che accoglia la digitalizzazione come un vantaggio e consideri la cultura come una leva strategica. Un Paese che raccolga dai giovani il dovere di considerare preziosi i temi dell'ecologia. La sfida è riuscire a creare luoghi della cultura che offrano a ragazzi e ragazze la possibilità di restare agganciati ai bisogni delle comunità, di formarsi in professionalità legate al mondo imprenditoriale, di essere preparati ad affrontare una società in cui le capacità digitali sono indispensabili. Dobbiamo avere la presunzione di riuscire finalmente ad assicurare alle scuole che siano luoghi e strumenti per crescere, formarsi, costruire una coscienza civica e acquisire le capacità necessarie a competere. Dobbiamo migliorare l'accesso alla Pa, rendendola un luogo attraente per i talenti; semplificarne le procedure per rendere più facile il rapporto con i cittadini e le imprese; innovare l'organizzazione, investendo sulla formazione dei dipendenti pubblici; raggiungere una completa digitalizzazione ancora molto lontana negli uffici pubblici; velocizzarne la tempistica che oggi non ci consente di cogliere a pieno le opportunità Ue. Serve più ambizione nella semplificazione di norme e procedure. Grazie al Pnrr si stanno costruendo nuovi metodi di collaborazione tra il Governo e istituzioni locali: anche questa deve diventare una delle eredità che il Piano lascia al Paese. Perché il lavoro di concertazione, di collaborazione che abbiamo adottato in questi mesi può e deve diventare la prassi normale di un Paese che definisce le proprie scelte politiche insieme.

Presidente Upi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutui, i tassi moltiplicano i costi per cinque

Contabilità

Nella verifica degli equilibri entro fine mese vanno calcolati gli oneri extra dei finanziamenti

Elena Brunetto
Patrizia Ruffini

La fine dell'epoca dei tassi bassi complica la verifica degli equilibri di bilancio 2022-24, già messa a dura prova dall'inflazione.

Fra le analisi propedeutiche all'atto da sottoporre al Consiglio entro fine luglio c'è anche quella riferita al corso dei mutui in seguito al rialzo dei tassi di interesse.

Con la fine dei tassi piatti, non

solo i nuovi mutui costeranno di più, ma anche quelli già accessi a un tasso variabile subiranno aumenti.

Lasciando da parte le valutazioni di convenienza a convertire in tasso fisso i mutui a tasso variabile, ora gli enti locali devono analizzare il parco mutui e verificare, per i variabili, la proiezione del maggior costo per interessi nel secondo semestre 2022 e nei due anni successivi.

Per i costi dei mutui a tasso variabile per ciascun semestre è rilevante tener conto dell'indice Euribor al termine del semestre precedente, cui occorrerà aggiungere lo spread previsto nei singoli contratti.

A fine giugno l'Euribor era pari a +0,26, mentre a fine 2021 era -0,54.

L'incremento è poi decisamente più rilevante nel caso di prestiti a tasso variabile con spread molto ri-

dotti, quali i casi in cui questo valore risultava addirittura inferiore al valore negativo dell'Euribor. In tali situazioni, il tasso finale, in quanto negativo, era pari a zero. Ora gli enti dovranno corrispondere oltre all'Euribor positivo l'intero spread.

A titolo esemplificativo: su un valore capitale di un milione riguardo un finanziamento con spread su euribor a 6 mesi pari a 1,00, a fronte di un importo annuo per interessi pari a 4.600 euro ora gli enti dovranno corrispondere 12.600 euro, con un incremento del 174%, che, almeno per il 2022, inciderà sui bilanci solo

per metà, considerato l'incremento limitato al secondo semestre.

Ma i problemi non finiscono qui. I tassi prospettici per il biennio successivo, rilevati dai futures sull'Euribor, presentano valori in costante incremento, con un superamento, nel 2024, di oltre 2 punti.

Da questi valori appare chiaro che passare da un valore negativo a -0,54 ad un valore positivo di oltre 2 punti percentuali richiederà risorse di oltre cinque volte superiori alle attuali.

Diventa quindi fondamentale valutare fin da subito questo impatto, già in sede di verifica degli equilibri e considerando anche eventuali effetti positivi che, nel caso di presenza di derivati a copertura del debito, potrebbero registrarsi dopo anni di flussi negativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I futures indicano per il 2024 l'Euribor sopra i 2 punti contro il -0,54% della fine del 2021

Concordati, l'assuntore paga l'Imu maturata nel periodo

Cassazione

L'imposta rientra fra le spese prededucibili ex articolo 111 della legge fallimentare

Pasquale Mirto

La Corte di Cassazione, con sentenza 21126/2022, conferma che l'assuntore del concordato fallimentare deve corrispondere l'Ici/Imumaturata in pendenza di fallimento.

La normativa Ici, come quella Imu, prevede che per gli immobili compresi nel fallimento o nella liquidazione coatta amministrativa il curatore o il commissario liquidatore siano tenuti al versamento dell'imposta dovuta per il periodo di durata dell'intera procedura concorsuale entro il termine di tre mesi dalla data del decreto di trasferimento degli immobili.

La disciplina garantisce quindi l'incameramento dell'imposta maturata in pendenza di procedura, sottraendola al concorso dei creditori, sebbene la sua esigibilità sia differita a un termine successivo. Precisa infatti la Corte che in pendenza di procedura sussiste l'obbligazione tributaria, ma non l'obbligo di denuncia e di pagamento dell'imposta, che rimangono sospesi in attesa della vendita dell'immobile; di

conseguenza nessun accertamento può essere effettuato dal Comune, stante l'assenza di qualsivoglia condotta inadempiente.

La Corte ricorda poi che nell'ipotesi di chiusura del fallimento, senza che vi sia stata la vendita dell'immobile, e con il ritorno in *bonis* del fallito, l'imposta maturata durante il periodo fallimentare è posta a carico di quest'ultimo, ma senza gli interessi.

Nel caso di concordato fallimentare, invece, l'imposta è a carico dell'assuntore del concordato fallimentare omologato che si impegna al pagamento delle spese di procedura, perché tra queste, ex articolo 111 della legge fallimentare, rientrano, come debiti prededucibili, anche i crediti «così qualificati da una specifica disposizione di legge, e quelli sorti in occasione o in funzione delle procedure concorsuali». Non c'è dubbio che l'Ici/Imu maturata nella procedura, stante le modalità indicate, prima nell'articolo 10, comma 6 del Dlgs 504/1992 e ora nel comma 768 della legge 160/2019, anche se non qualificata come credito prededucibile, sia da considerare come tale, in quanto sorta in occasione o in funzione della procedura concorsuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ ENTI LOCALI
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com

Cassa Depositi e Prestiti SpA

Finanziamenti pubblici

SINTESI CONDIZIONI ECONOMICHE VALIDE DALLE ORE 12:00 DEL 08/07/2022 ALLE ORE 11:59 DEL 15/07/2022

AVVISO

La versione integrale - che fa fede a tutti gli effetti - delle condizioni economiche dei finanziamenti riservati agli enti pubblici, è pubblicata sul sito internet www.cdp.it

Comuni e province

Amm.to (anni)	Prestito Ordinario						Prestito Flessibile					Prestito Investimenti Fondi Europei	
	Inizio ammortamento						Inizio ammortamento					Inizio ammortamento	
	01/01/23	01/07/23		01/01/24		01/01/24	01/01/25	01/01/26	01/01/27	01/01/28	01/01/24	01/01/24	
	Spread	Tasso	Spread	Tasso	Spread	Tasso	Spread	Tasso	Spread	Tasso	Amm.to	Spread	
	variabile (%)	fisso (%)	variabile (%)	fisso (%)	variabile (%)	fisso (%)	variabile (%)	fisso (%)	variabile (%)	fisso (%)	(anni)	unico (%)	
10	0,820	2,640	0,850	2,710	0,890	2,780					5	0,670	
20	1,110	3,260	1,130	3,280	1,140	3,300					10	1,000	
29	1,290	3,450	1,300	3,460	N/D	N/D					15	1,140	
											20	1,230	

Regioni e province autonome

Prestito a Erogazione Unica a Quota Capitale Costante						Prestito a Erogazione Multipla									
Spread unico per Tasso variabile e fisso						Scadenza periodo di utilizzo									
Prima data di pagamento 31/12/22			Prima data di pagamento 30/06/23			2023		2024		2025		2026		2027	
N. rate	Scadenza contratto	Spread (%)	Tasso variabile (%)	Scadenza contratto	Spread (%)	N. max rate	per Tasso variabile e fisso								
20	30/06/32	0,790		31/12/32	0,830	20	0,930	1,050	1,180	1,290	1,390	1,370			
40	30/06/42	1,110		31/12/42	1,120	40	1,200	1,280	1,360	1,430	1,490	1,490			
60	30/06/52	1,300		31/12/52	N/D	60	1,380	1,450	1,520	1,580	1,600	1,600			

Aziende sanitarie, enti per l'edilizia residenziale pubblica, università e istituti assimilati, enti regionali per il diritto allo studio universitario, agenzie regionali per la protezione ambientale e altri enti pubblici

Mutui Fondiari senza Preammortamento a Erogazione Unica

Prima data di pagamento 31/12/22						Prestiti Chirografari con Piano di Erogazione non Predefinito								
Tasso variabile						Tasso fisso								
Inizio ammortamento						Inizio ammortamento								
Prima data di pagamento 31/12/22			Prima data di pagamento 30/06/23			01/01/23	01/07/23	01/01/24	01/01/25	01/01/23	01/07/23	01/01/24	01/01/25	
N. rate	Scadenza contratto	Spread (%)	Tasso variabile (%)	Scadenza contratto	Spread (%)	Amm.to (anni)	Spread (%)				Spread (%)			
20	30/06/32	0,830		30/06/32	0,850	12	1,140	1,260	1,300	1,300	1,170	1,290	1,300	1,300
40	30/06/42	1,150		30/06/42	1,190	20	1,360	1,450	1,540	1,600	1,400	1,490	1,580	1,600
60	30/06/52	1,350		30/06/52	1,430	30	1,560	1,600	1,600	1,600	1,600	1,600	1,600	1,600

Comuni - CONDIZIONI ECONOMICHE VALIDE DAL 01/07/2022 AL 31/07/2022

Anticipazioni di Tesoreria

Tasso variabile - Spread (%)
2,490



Cassa Depositi e Prestiti Società per Azioni
Via Goito, 4 - 00185 Roma
cdp.it

Capitale sociale
€ 4.051.143.264,00 i.v.
Iscritta presso CCIAA di Roma al n. REA 1053767

Codice Fiscale e iscrizione al Registro delle Imprese di Roma 80199230584
Partita IVA 07756511007